

Breslin, vincitore del Pulitzer, ha scritto un libro per raccontare il delicato intervento subito

# «Inviato speciale nei misteri del mio cervello»



Un giornalista racconta l'operazione al suo cervello. Jimmy Breslin, premio Pulitzer nell'86 e famoso veterano della cronaca newyorkese, ha ricostruito dettagliatamente con l'aiuto del suo neurochirurgo il delicato intervento: la rimozione di un aneurisma. Tutto riesce alla perfezione e Breslin, in convalescenza, con gratitudine, scrive un libro di memorie dal titolo: «Voglio ricordare il mio cervello per essersi ricordato di me».

ANNA DI LELLIO

**NEW YORK** Jimmy Breslin lo si insegna nei corsi di giornalismo all'università! Quando tutta la stampa americana era al funerale di John Kennedy a osservare il carro funebre, il volto statuario di Jackie, e il saluto di John Jann, lui andò a parlare con il tizio addetto a scavare la fossa nel cimitero degli eroi. Ne risultò un articolo straordinario, di cui ancora si parla, appunto, per insegnare il mestiere agli aspiranti giornalisti. Breslin è un veterano della cronaca newyorkese, prima con il «Daily News» poi con «Newsday». Ma nonostante i trent'anni di esperienza, la fama e il benessere acquisiti soprattutto dopo aver vinto il Pulitzer nel 1986, ogni giorno esce di casa e trova una nuova avventura per le strade e i bar di New York. La più avvincente è quella che ha appena regalato al suo pubblico: lo riguarda personalmente è il racconto dettagliato della sua operazione al cervello.

**Un brutto sintomo**  
È una mattina di autunno, 1994. Uscendo di casa per andare al lavoro, Breslin fa di tutto per evitare il suo oculista, che intravede nel corridoio di casa. Da qualche giorno ha un problema all'occhio, lo apre solo con fatica. Parlare con l'oculista significherebbe riconoscere che c'è qualcosa che non va, meglio non pensarci e sperare di tornare alla normalità dopo una buona notte di sonno. Invece il problema persiste, anzi si accompagna a un forte dolore alla testa che si protrae per qualche giorno. La visita dall'oculista è inevitabile. C'è la possibilità che sia un aneurisma, dice il medico, e ordina una risonanza magnetica. Entra di scena un neuro-oftalmologo, che prima si dice incerto, poi effettua la risonanza magnetica e scopre l'aneurisma proprio nella parte frontale del cervello. L'aneurisma è un rigonfiamento che si forma in una arteria del cervello. Si cura, quando è possibile e prima che scoppi, con conseguenze mortali, solo con un intervento chirurgico.

Il centro del libro è la descrizione dettagliatissima, minuto per minuto, dell'operazione, che ha potuto scrivere grazie alla collaborazione del chirurgo e all'aggiornamento di un video. Breslin è un giornalista che ha vissuto molte situazioni drammatiche, e questa è certamente la più drammatica della sua vita. Ma il suo atteggiamento rimane lo stesso in momenti di forte emozione. Si concentra sui dettagli, e sulla cronaca precisa anche di piccoli gesti. Come quando a Los Angeles, profondamente addolorato dalla morte di Robert Kennedy, si distresse fissando il suo assassino, Shiran Shiran, che si divincolava dalla presa di chi lo aveva catturato. Per mantenere la calma in quel momento di dolore, Breslin si mise a contare accuratamente il numero di calci sferzati da Shiran, cinque, prima che qualcuno gli si sedesse sopra e lo bloccasse.

A Phoenix, in sala operatoria, dopo l'anestesia, per un'ora sette medici e infermiere si danno da fare per disporre il suo corpo nella

posizione giusta. La testa deve restare sospesa fuori del tavolo, sostenuta dai tre perni di uno strumento. Il dottore pratica una incisione lungo la linea dei capelli tagliando solo la superficie della pelle, nella forma di una grande C che scende fino alle tempie e poco sopra il padiglione dell'orecchio. La pelle viene presa con le mani dai dottori e arrotolata verso il basso, sugli occhi. Poi viene fissata con una serie di fili a ciò che rimane dello scalpo, in modo che non si srotoli di più. Quando Spetzler arriva in sala operatoria, tutto è pronto per aprire la scatola cranica. Provvede lui personalmente a farlo, con una sega velocissima per evitare di frammentare l'osso. Pratica un buco in cima al cranio, come quelli che si vedono nei laghi ghiacciati per la pesca invernale. Da qui, cambiando sega, Spetzler taglia una parte ovale di 7 cm per 10, la solleva, poi la posa sul tavolo e la copre con una pezza blu sterilizzata.

**Le fasi dell'operazione**

La scatola cranica aperta, il cervello adesso è perfettamente visibile: è una massa rosa in superficie, sotto della quale si intravedono vasi grigiastri e le linee rosse delle arterie. In bocca Spetzler ha l'interruttore per azionare il microscopio, in mano uno strumento che somiglia a un coltellino da burro con il quale delicatamente separa i due lobi del cervello. Si libera del problema di una vena, che potrebbe sanguinare troppo durante l'intervento, bruciandola con due elettrodi. Del fumo esce dal cervello di Breslin. Spetzler procede identificando il nervo ottico, che ha funzione di bussola nella babele del cervello, da quello riconosce la carotide, e infine l'arteria frontale dove si trova l'aneurisma. Con l'aiuto di barbiturici il cervello entra in una specie di coma. Spetzler chiede il silenzio totale ai suoi assistenti. Ha trovato l'aneurisma, eccetto che ha due teste. È avvolto da piccoli vasi che sembrano capelli, ma uno di quelli è importantissimo: è quello che va nell'area del cervello dove si



Chirurghi al lavoro in sala operatoria. Nella foto piccola Jimmy Breslin

Pino Guerra/Nouvellespresses

trova la parola e l'abilità di scrivere. Per Breslin, è importante come la vita stessa. Adesso il chirurgo deve pinzellare l'aneurisma, senza toccare i vasi che gli sono intorno, con una molletta di metallo lunga 6 millimetri. Il primo tentativo di catturare l'aneurisma con la pinzetta fallisce dopo 40 minuti. Spetzler ci riprova. Una infermiera gli massaggia le spalle, doloranti per la tensione, durante un breve intervallo. Finalmente, dopo due ore, blocca il collo dell'aneurisma in modo da poter inserire un ago nel rigonfiamento e succhiarne il sangue. Il pezzo di cranio che era stato segato può tornare al suo posto, piccole viti e placchette di metallo lo ricongiungono alla sua

scatola. Operazione ultimata. Riuscita perfetta. Probabilmente grazie a questa esperienza, Breslin è arrivato ad apprezzare il suo cervello anche più di prima. È lo stesso che lo ha fatto ascendere alle vette del giornalismo abbastanza rapidamente, dopo essere entrato nel mestiere come semplice fattorino per la Long Island Press. E che gli ha permesso di scrivere divertenti libri di vita newyorkese, oltre alla bellissima biografia di Damon Runyon, il leggendario giornalista di Hearst che incontrò Pancho Villa ma divenne famoso per le sue frequentazioni con i gangster degli anni 20, da Al Capone a Frank Costello. Di questi personaggi raccontò le

gesta anche a teatro, in una serie di commedie tra cui la più nota è il «Bulli e Pupi» che divenne un film con Marlon Brando. Runyon fu un modello per Breslin durante il periodo più difficile della sua vita, dopo la morte prematura della sua amatissima prima moglie, quando trasferì il suo amore alla bottiglia, passando molte delle sue serate al bar di Costello. E come Runyon Breslin è sempre stato un protagonista della vita più colorita di New York. La sregolatezza del suo senso civico è tutta contenuta nello slogan con il quale anna si presentò alle elezioni comunali di New York insieme con lo scrittore Norman Mailer: «Non siamo buoni, e possiamo provarlo».

## Piccolo martire a 5 anni

PARIGI

Dormiva nella porcellana, veniva nutrito con gli avanzati di casa, quando i genitori si ricordavano di lui: la triste vicenda di Johnny, bambino «martire», sta commuovendo la Francia, e da qualche giorno le domande di adozione piovono anche dai paesi vicini, dal Belgio e dalla Svizzera. Il calvario di Johnny, cinque anni vissuti tra stenti e maltrattamenti, è finito alla fine di ottobre grazie all'intervento della polizia, allertata da un operaio che lo aveva intravisto, livido e impaurito, durante una visita alla casa dei genitori per reclamare il pagamento di un lavoro. Si chiama Joel Tajana, il salvatore, ed è diventato ormai un eroe nazionale: padre di tre figli, ha già chiesto di adottare il bambino e la sua sorellina, e ha raccontato alla stampa di aver rivissuto, attraverso il piccolo Johnny, la propria infanzia di bambino umiliato e offeso. Johnny (il nome della famiglia non è stato reso noto), è figlio di una donna di poco più di vent'anni, che quando lo ha messo al mondo ne aveva appena 17. Il bambino, si è scoperto poi, era già stato affidato a un'istituzione, ma l'anno scorso era stato restituito alla madre e al suo convivente. Recentemente i tre, insieme con l'ultima nata della coppia, di pochi mesi, si erano trasferiti nella fattoria di alcuni parenti a Menil-en-Xaintois, un villaggio isolato del nord-est della Francia, nei pressi di Epinal.

Qui Johnny ha conosciuto la sua discesa definitiva all'Inferno: in balia di cinque adulti che non perdevano occasione e non risparmiavano energie per «punirlo», che gli rimproveravano il suo «cattivo carattere», che lo maltrattavano nutrendolo solo con gli avanzati. Schiaffi, pugni e calci, ma anche colpi di padella e di ogni altro corpo contundente disponibile. Johnny ha subito di tutto e ne porta sul fisico gracile i segni evidenti: un trauma cranico, un occhio gravemente leso, lividi e tumefazioni diffuse. Quando Joel Tajana lo ha visto per la prima volta, è rimasto sconvolto: insieme con la moglie ha tentato di chiamare il telefono azzurro, ma non è riuscito a comunicare, e ha rinunciato. Sperando, forse, che le terribili condizioni in cui aveva visto il bimbo fossero attribuibili a una situazione eccezionale.

Ma qualche giorno dopo è tornato in quella casa e ha rivisto Johnny: portava lo stesso pigiama intriso di sporco, aveva un aspetto ancora più spaventoso della prima volta e i segni di nuove violenze. Allora l'uomo non ha avuto più nessuna remora. Questa volta Tajana si è diretto senza più esitare alla più vicina gendarmeria, e Johnny è stato salvato. Ora la madre e il convivente sono in carcere. Gli zii sono in libertà provvisoria in attesa di processo. Tutti si difendono affermando di aver voluto solo dare al bambino «una lezione».

Lunedì 11 novembre

in edicola con l'Unità

# Federigo Argentieri Budapest 1956

La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vásárhelyi

